

24 DICEMBRE 2020 GIOVEDÌ SETTIMO GIORNO NOVENA DI NATALE

GESU' BAMBINO

⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

(Lc 2,6-7)

Eccoci finalmente davanti a Gesù bambino. Che dire? **La prima reazione molto semplice** e istintiva è il **silenzio**. Penso che tutti abbiamo provato lo stupore e l'emozione di trovarsi di fronte a un bambino appena nato; nel caso di Gesù neonato, tuttavia, dobbiamo subito riprenderci e chiederci: **ma chi è questo bambino?** E' quanto hanno fatto i pastori i quali, certamente, di bambini ne avevano visti tanti, eppure davanti a Gesù restano quasi stravolti dall'emozione:

¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Lc 2,17-20)

E io che cosa dico di questo bambino? Io vorrei essere come questi pastori. La situazione è paradossale: nella società di quel tempo, i pastori erano considerati la feccia. Stavano fuori dalla città, non solo perché dovevano custodire il gregge ma perché era loro proibito l'accesso. I pastori erano ai margini, erano lo scarto, ritenuti inaffidabili al punto che la loro testimonianza non era accettata nei tribunali.

Ma perché la nascita di questo bambino viene annunciata dagli emarginati? Che cosa può significare? Onestamente c'è il rischio di cadere nella retorica e di ridurre il Natale a ben poca cosa: l'emozione di un giorno. Io non voglio una cosa del genere. Un Natale così mi innervosisce; d'altra parte, se lo prendo sul serio, **la contemplazione credente di questo bambino mi porta a pensieri che necessariamente arrivano al cuore e mi spingono a cambiare vita.**

Allora, per prima cosa, vorrei **accettare il rischio di prendere tra le braccia questo neonato** e vedere cosa succede. Mi fermo, guardo e poi mi accorgo di alcune cose.

Questo bambino è "pesante", molto pesante. Infatti, mi dice che in Lui abbraccio l'umanità. Mi costringe a vedere in lui ogni persona umana. Non posso rimmetterlo nella culla, ma devo ospitarlo in casa mia.

Se prendo in braccio Gesù, divento responsabile del mondo intero. Ma anche questa può essere retorica natalizia; allora **comincio a pensare alle volte in cui ho respinto le braccia che si stendevano verso di me, oppure in cui non mi sono nemmeno accorto delle sorelle e dei fratelli che avrei potuto realisticamente aiutare e non l'ho fatto.**

Più concretamente ancora, **mi rode il fatto che io abbia permesso e lasciato crescere in me pensieri pieni di indifferenza e di rabbia** nei confronti di questa o quella persona... Mi sono già perso: c'è ancora troppa cattiveria in me e il peso di questo bambino diventa insopportabile; la voglia è quella di rimmetterlo subito nella sua culla e farlo diventare una dolce e commovente statua del presepio. **Ma lui è Gesù e se facessi così sarei sommerso da una vergognosa ipocrisia.**

A questo punto debbo stringerlo tra le mie braccia e pregare: *”Se sei quello che dici di essere, mi devi aiutare a diventare diverso; soprattutto, mi devi togliere la paura di essere un cristiano serio e coraggioso”*. Il mio cristianesimo è ancora frenato dalla paura di esagerare. La Chiesa è un popolo di pastori, ma di pastori come quelli del tempo di Gesù; **io non sono nessuno, eppure dovrei parlare a tutti di quello che vedo in questo bambino.** Onestamente me ne vergogno. So che è così e so che da solo non cambierò mai. Questo bambino mi deve aiutare, cominciando dal dono della preghiera, quella vera che crea familiarità e confidenza con lui: *“Signore, insegnami a pregare”*:

Ma, poi, Signore insegnami a sperare. Quante belle parole ho sentito e detto in questi giorni; invece di *“Buon giorno”* ho sentito e detto *“Buon Natale”* oppure *“Buone feste”*. Ma io non so se sono capace di sperare. **Se ne fossi soltanto capace non avrei paura del futuro;** non asseconderei l'istinto di difendermi dagli altri; non mi comporterei pensando che sia saggio pensare e agire come se fidarsi fosse bene ma, non fidarsi, meglio.

Quando lascio la retorica delle belle parole che si devono dire”, mi accorgo che non so sperare e che, se questo bambino lo lascio nel suo...presepio, la mia vita non cambierà mai. **“Gesù, ti voglio tenere in braccio e portarti a casa mia”.**

Per riflettere

Prendere in braccio Gesù Bambino significa accettare l'impegno di essere “responsabili del mondo intero”: è questo il messaggio che mi lascia il Natale?